

CENTRO CULTURALE DI ISOLA DEL CANTONE

BIBLIOTECA CIVICA "BICE DE LORENZI"

U BRICCHETTU

Non c'è maggior ladro di un cattivo libro

Letteratura locale a irresponsabilità limitata

(a cura di Maria Rosa Allegri, Giuseppe Balbi, Matteo Bulgarelli,
Valentina Casella, Sergio Pedemonte, Alberto Rivara e Stefania Seghezzo)

Numero 17 – Aprile 2012

Verso Nord, in discesa

Per arrivare a Milano verso le otto bisognava prendere il treno delle 6 e 20 da Arquata. Mi alzavo di umore non proprio radioso e mi avviavo a Nord, in discesa. Sull'autostrada non si vedevano le colonne di fari a cui siamo abituati e il rumore quasi non si sentiva. Passavo Pietrabissara pensando al nostro maggior storico¹ immerso in un sonno meritato, dopo aver fatto le ore piccole sui documenti antichi e l'immaginavo in un letto a baldacchino con le coperte fin sul naso, gli occhiali ancora indosso e una papalina nera in testa. Poi affrontavo la gola stretta tra i conglomerati rovinata da una galleria artificiale degna del premio Attila e oltrepassavo la Pietra Pertusa che aveva segnato il confine tra le Province di Novi e di Genova.

Il Belvedere nelle mattine di giugno onorava il toponimo e la pianura si immaginava lontana ma nello stesso tempo raggiungibile in un soffio. Al ponte di Rigoroso il fantasma di Alessandro Manzoni mi veniva incontro raccontandomi la sua disavventura dovuta ad un incidente in carrozza² finché non sentivo ripetere quel grido dei soccorritori rimastogli impresso nella mente "*Puia, puia!*".

Il tratto più bello era quello di Rigoroso. A volte allungavo il tragitto percorrendo la vecchia statale che passa più in basso e riflettevo su quei nidi di case che compongono il villaggio: Rigoroso infatti non è un borgo in cui le abitazioni sono cresciute in modo organico lungo una strada, una vicina all'altra. E' un insieme di edifici quasi campagnoli, ville, cascine, un forno, una falegnameria, qualche fabbrica e due ferrovie che tendono a unirsi dove c'è meno spazio. E' il preludio e il contrario di Arquata.

¹ Lorenzo Tacchella

² L'episodio è realmente accaduto in quel punto e Manzoni lo ha descritto in una sua lettera.

Il contrario perché Arquata è stata costruita volutamente lungo la Postumia, poi spostata sulla strada Regia e infine parallela alla vecchia ferrovia testimoniata dall'edificio dell'ex stazione trasformato in Cassa di Risparmio. Una cittadina pianificata nei secoli e che Napoleone volle bruciare per poter affermare che i Feudi Imperiali erano davvero finiti.

Ma ormai giungevo al posteggio con molti posti liberi per i pendolari: durante l'inverno incontravo anche la nebbia su cui ritagliare immagini irreali e tranquillizzanti. L'atrio del fabbricato viaggiatori mi accoglieva con un'umanità in piedi a tossicchiare e in attesa dell'annuncio del treno. Mi aspettava però il bar dove la focaccia ancora genovese ed il cappuccino mi ricomponevano con la vita vissuta.

Sino al ritorno la mia boa, il mio riferimento, l'ultimo sguardo ai miei monti, era Arquata.

Sergio Pedemonte

Domenica 18 luglio 2010

Colonie fasciste liguri

(Francesco Charrier)

Quello del fascismo e della sua pesante eredità è un tema molto delicato da trattare.

Molti infatti sono ancora coloro che non riescono a comprendere e a dimenticare l'ultima grande guerra del secolo scorso, i suoi caduti e il suo pesante strascico. Ancor meno persone riescono poi a comprendere tutta quella politica iniziata vent'anni prima ad opera di Mussolini, che fu poi la vera forza motrice che trascinò l'Italia verso il conflitto.

In questo contesto si vuole però gettare uno sguardo un po' meno critico verso quella parte di politica fascista che durante il Ventennio portò denaro e benessere alla nostra società, ed in particolare alle Colonie marine e montane che soprattutto negli anni '30 sbocciarono nel territorio ligure e non solo.

Vicino a Isola troviamo ben due Colonie di tipo montano site nel comune di Savignone: una in località Renesso (1933) ed una a Montemaggio (1938). Tra le altre Colonie nei dintorni, va citata quella di Rovegno (1934) tristemente nota con l'appellativo di Colonia degli Orrori per gli efferati delitti avvenuti al suo interno durante la Liberazione. Per quanto riguarda la tipologia marittima invece la più importante è certamente la Colonia Fara di Chiavari (1935), dedicata al generale Gustavo Fara. Tutti questi edifici vennero costruiti secondo lo stile del *Razionalismo italiano*, allora molto in auge, per mano dell'architetto razionalista Camillo Nardi Greco.

Ma che cosa erano veramente questi edifici e qual'era il loro scopo?

Il Partito finanziava queste opere seguendo una campagna governativa per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della popolazione, soprattutto quella infantile. Particolare attenzione era rivolta alla prevenzione ed alla cura della tubercolosi, malattia allora molto diffusa.

Gli stabili erano veri e propri "alberghi": utilizzati in stagione estiva o invernale a seconda dei singoli casi, potevano ospitare a scopo curativo o semplicemente come soggiorno di piacere fino a 500 bambini ognuna.

I metodi di costruzione non erano affatto casuali: notevole importanza era infatti rivolta all'asse di orientamento dell'edificio stesso, quindi alla luminosità ed alla spaziosità degli ambienti, che a loro volta potevano influire positivamente sulla guarigione dell'individuo.

La Colonia di Rovegno per esempio era la meta di soggiorno di bambini provenienti in gran parte dal centro storico di Genova, un tempo

particolarmente angusto ed inquinato. Il programma della “vacanza” comprendeva quasi sempre attività fisiche e cure elioterapiche (non a caso molti edifici erano orientati lungo l’asse eliotermico). Oggi ci può sembrare ridicolo ma l’intera villeggiatura, viaggio compreso, erano totalmente gratuiti.

Per noi abitanti della Valle Scrivia la Colonia che più ci è familiare è sicuramente quella di Montemaggio, molto visibile grazie alla sua posizione notevolmente rialzata rispetto al fondovalle (803 m s.l.m.).

La costruzione, dopo essere stata adibita ad azienda agricola prima e ad agriturismo poi, è diventata proprietà del Comune di Savignone e risulta purtroppo abbandonata da anni. A primo impatto incute quasi un certo timore viste le condizioni fatiscenti in cui degrada: giungendo sul piazzale antistante sembra quasi di trovarsi sul set di un film dell’orrore.

Storicamente parlando, di notevole interesse è la facciata lato sud, con i suoi disegni e le sue scritte (alcune irrimediabilmente danneggiate). Tra le raffigurazioni che ancora si possono scorgere, una rappresenta una cartina geografica con l’assetto dell’Impero Fascista di quegli anni, l’altra è un disegno della Colonia stessa, con un aeroplano ed una mongolfiera in volo e con due figure intente nello sci. Colonia Montana di Montemaggio è poi l’unica scritta rimasta leggibile, nella parte alta sotto il tetto.

Molte leggende aleggiano su questi luoghi, non si sa cosa sia vero e cosa no, di sicuro c’è solo il fatto che tutto sta andando in rovina.

E’ un peccato lasciare che il tempo si riprenda una parte del nostro passato, seppure scottante. Ritengo che le testimonianze di ciò che è stato debbano essere conservate a prescindere dai pregiudizi, soprattutto di natura politica, che si possono creare riguardo un determinato periodo storico.

Penso poi che sia sbagliato tentare di recuperare alcuni di questi edifici adibendoli a hotel di lusso e beauty farm, come era stato proposto tempo fa per la Colonia Fara, perché altro non sarebbe che una deturpazione dell’edificio stesso e di ciò che esso ha rappresentato.

Speriamo di arrivare prima o poi a dare il giusto peso alla storia e a ciò che essa ci ha lasciato in eredità, in ogni campo e per ogni periodo, perché è diritto dei nostri posteri conoscere il passato e poter così evitare quegli errori che già una volta si sono rivelati fatali.

Inverno 1944

(Giovanna Punta)

17 Gennaio, Vobbietta, S. Antonio Abate.

La neve aveva coperto da settimane monti e vallate. Eravamo invitati a cena da zia Anna: la Mamma, mia sorella Franca e alcuni nostri Amici genovesi sfollati ad Isola a causa della guerra.

Carlo si trovava da mesi “nascosto” in quel di Cravié e per l’occasione, insieme ad Arturo, faceva parte della numerosa tavolata. L’atmosfera era quella insidiosa e cupa dell’oscuramento e delle temute retate tedesche, tuttavia avevamo programmato il rischioso appuntamento.

Allo scoccare della mezzanotte, come Cenerentola, ci siamo lasciati, gli uomini per tornare in montagna, noi verso Isola. Non ho mai dimenticato quella serata! Per non so quale effetto di buio e di sereno tutto sembrava blu, la neve, gli alberi, il lago di Savio, il Vobbia, sotto un cielo stellato e limpido.

Tanta neve, tanta bellezza, tanta paura.

Mai più la guerra, mai più!

LA BOCCA DEL LUPO

Italia - 2009

Genere: Documentario, Drammatico

Regia: Pietro Marcello

Interpreti: Vincenzo Motta (*Enzo*), Mary Monaco (*Mary*)

Soggetto e sceneggiatura: Pietro Marcello

Montaggio e ricerca repertori: Sara Fgaier

Suono: Emanuele Vernillo

Montaggio del suono: Riccardo Spagnol

Musica: ERA

Produzione: Indigo Film, Avventurosa Film

In collaborazione con: Rai Cinema, Babe Films

Con il sostegno della Fondazione San Marcellino onlus, **Genova-Liguria Film Commission**

Con il contributo di: Provincia di Genova, **Mediateca Regionale Ligure (La Spezia)**

Distribuzione: BIM

Durata: 66'



REGISTA

Nato a Caserta nel 1976, è autore giovane e consapevole, osservatore attento della realtà che lo circonda. Nel 2000 è assistente alla regia del documentario *Gennarino* di Leonardo Di Costanzo, e aiuto regista del film *Il ladro* di Sergio Vitolo nel 2002. Sempre nel 2002 realizza il radiodocumentario *Il Tempo dei Magliari* trasmesso da Radio 3 nel contenitore "Centolire". Nel 2003 realizza i cortometraggi *Carta* e *Scampia*. Nel 2004 ha realizzato il film documentario *Il cantiere*, vincitore dell'11ª edizione del festival *Libero Bizzarri*. L'anno seguente ha portato a termine *La baracca*, film documentario su un senzatetto che vive nel centro storico di Napoli, che ottiene il premio del pubblico al Videopolis 2005. Nel 2005 ha collaborato come volontario per una ONG in Costa d'Avorio per la realizzazione di un docu-film dal titolo *Grand Bassan*. Nel 2007 ha firmato la regia de *Il passaggio della linea*, un documentario girato di notte interamente sui treni espressi che attraversano l'Italia. Il documentario ha partecipato a numerosi festival internazionali riscuotendo l'apprezzamento della critica. Nel 2009 realizza il documentario drammatico *La bocca del lupo*, film poetico che contrappone immagini d'archivio a immagini girate oggi a Genova e racconta la vera storia d'amore tra due ex-detenuti in quel di Genova, l'emigrato Enzo e il travestito Mary. Il film presentato in oltre 20 festival internazionali ha ottenuto innumerevoli riconoscimenti importanti. Il film è uscito nel 2010 anche nei cinema francesi; "La bocca del Lupo" orchestra una sinfonia di immagini e suoni che si impongono con la forza di un poema", così ha scritto *Le Monde*, che al film ha dedicato un'intera pagina. Nel 2010 partecipa al film collettivo *Napoli 24*, dedicando il breve episodio *Rettifilo* all'omonimo corso napoletano. L'anno seguente presenta al Festival di Venezia due documentari sul cinema: *Il silenzio di Pelešjan*, sul regista armeno d'avanguardia Artavazd Pelešjan, e *Marco Bellocchio*, Venezia 2011, un breve ritratto del regista piacentino.

TRAMA

Un uomo torna a casa, dopo una lunga assenza. Scende al volo da un treno in una livida città portuale. L'attraversa cercando i luoghi di un tempo, ormai in dismissione, che affiorano alla memoria nel loro antico splendore. Nella piccola dimora nel ghetto della città vecchia, l'aspetta da anni una cena fredda e la compagna di una vita. Mary in strada ed Enzo in carcere si sono aspettati e voluti sin dal tempo del loro incontro dietro le sbarre, quando ancora si mandavano messaggi muti, registrati su cassette nascoste. Una casetta in campagna sopra la città e il suo mare, questo è il loro sogno, lontano dal tempo presente, sospeso in un altro tempo di semplice felicità. Ora e ancora, condividono il loro destino furtivo con i compagni degli abissi nel dedalo di Croce Bianca, via Pré, Sottoripa...nomi antichi di un posto non ancora moderno dove il Novecento s'è incagliato come una nave senza ancora.

IL PROGETTO

“Il film nasce da un’idea della Fondazione San Marcellino, Gesuiti di Genova, che da anni assiste in diversi modi la comunità di senza tetto, emarginati, raminghi e indigenti della città. L’intento era di raccontare non tanto l’attività della Fondazione quanto il mondo a cui questa si rivolge, le persone e la città. Prima del film non conoscevo bene Genova, gli unici ricordi o memoria erano i racconti di mio padre che come marittimo meridionale da lì si imbarcava, e per tutta la sua giovinezza Genova ha rappresentato la sua città ideale. Mi raccontava sempre di quanto era bella, delle tripperie – oggi scomparse – e del suo cielo, una città del nord che guarda a sud.

Io ho conosciuto un’altra Genova, ho vissuto in una zona, l’area dell’angiporto, dove - come nella maggioranza delle città del nord - sempre di più si estingue il tessuto sociale, dove la memoria è impressa nelle pietre di Sottoripa.

Ho provato a raccontare il presente attorno a me, quei residuali che vengono da un mondo passato, mentre la nostalgia del Novecento è rappresentata attraverso i repertori, filmini amatoriali e non, realizzati da genovesi di lunga generazione.

Il mio sguardo sul presente è quello di un forestiero che racconta ciò che vede dalla finestra, lo sguardo sul passato e sulla Grande Storia è rappresentato dai genovesi che silenziosamente sono riusciti a raccontarla attraverso l’oculare di una cinepresa.”

Pietro Marcello - regista

“La collaborazione tra Pietro Marcello e la Indigo Film nasce nel 2007 con il progetto che ha portato alla realizzazione de *Il passaggio della linea* film documentario presentato alla 64a Mostra del Cinema di Venezia, all’interno della sezione Orizzonti, dove è stato premiato con il Pasinetti Doc e la Menzione Speciale Doc/It.

Questa prima esperienza ci ha spinti a voler affiancare Pietro Marcello anche in questo nuovo lavoro che si è sviluppato a partire dagli spunti offerti dalla Fondazione San Marcellino e attraverso la collaborazione con l’Avventurosa Film.

La Indigo Film si è impegnata a sostenere la realizzazione e la finalizzazione de *La bocca del lupo*, film che segna un ampliamento dell’orizzonte artistico del regista all’interno di un processo di crescita dell’autore che è anche conferma di un percorso insieme creativo e produttivo.”

Indigo Film - produttore

“L’Avventurosa Film di Dario Zonta è oggi una piccola e leggera “entità” produttiva che nasce dal più grande progetto dell’omonima associazione culturale, fondata con Pietro Marcello e un gruppo di collaboratori e amici al fine di creare una fucina creativa capace di proporre progetti e autori al cospetto di produzioni consolidate, muovendosi veloce nel territorio in perenne trasformazione del cinema indipendente, documentario, d’autore e sperimentale. *La bocca del lupo* è la prima esperienza produttiva autonoma e rappresenta anche il primo tentativo di interazione con una società di produzione consolidata, quale la Indigo Film di Nicola Giuliano e Francesca Cima, che ha scommesso e investito su Pietro Marcello sin dal suo esordio.”

Avventurosa Film - produttore

“San Marcellino è un’Opera dei Gesuiti presente a Genova dal 1945; dagli anni ’80 del secolo scorso realizza, attraverso l’Associazione San Marcellino, servizi a favore delle persone senza dimora e, secondo il modo di procedere dell’Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù, affianca attività culturali a quelle di servizio. Questo compito lo svolge attraverso la Fondazione San Marcellino che promuove attività formative per Operatori Sociali, per gli Operatori dell’Associazione San Marcellino, per i Volontari della stessa Associazione.

Compito della Fondazione è, inoltre, promuovere sostenere e realizzare ricerche e pubblicazioni, servizi sperimentali e connessioni di rete con altre organizzazioni, ma anche raggiungere l’opinione pubblica con iniziative di sensibilizzazione e di stimolo alla riflessione sui temi che rileva come centrali nell’incontro quotidiano con la sofferenza. Da tempo la Fondazione si pone il problema di utilizzare per la propria “Proposta culturale” diversi linguaggi che consentano la massima diffusione dei temi che si propone di affrontare; in questo senso da alcuni anni si accarezzava l’idea di usare lo strumento cinematografico per raccontare la storia di chi, nella nostra città, vive condizioni di grande disagio. L’incontro con il giovane regista Pietro Marcello e la visione dei suoi lavori “La Baracca” e “Il passaggio della linea”, sono stati l’occasione per provare ad andare oltre.

È così che, nella Primavera del 2008, il consiglio di amministrazione della Fondazione San Marcellino ha deciso di sostenere la realizzazione del film di cui oggi annunciamo l’esistenza.”

PREMI

Migliore Film - Torino Film Festival

Premio Fipresci - Torino Film Festival

Premio Vittorio De Seta (Miglior Documentario) - Bif&st (Bari International Film Festival)

Premio Caligari - Festival Internazionale di Berlino

Teddy Award - Festival Internazionale di Berlino (Forum)

Prix International de la Scam - Cinéma du Réel, Parigi

Miglior Film Documentario - Bozner Filmtage, Bolzano

Premio Speciale della Giuria - BAFICI (Festival del Cinema Indipendente Buenos Aires)

Premio SIGNIS (Associazione cattolica mondiale per la comunicazione) - BAFICI

David di Donatello 2010 - Miglior Documentario di lungometraggio

Nastro d'Argento 2010 - Miglior documentario

Menzione Speciale della Giuria - Ischia Film Festival

Miglior Regia - Bobbio Film Festival